



Così in pensione, per 10 milioni di italiani arriva la “busta” Inps

► Partono a settembre le informazioni sul futuro previdenziale. A casa le riceveranno 2,8 milioni di cittadini, gli altri con il Pin

IL PIANO

ROMA Entro quest'autunno, dieci milioni di italiani riceveranno informazioni su un tema che li tocca molto da vicino: l'Inps farà sapere loro quando potranno andare in pensione e soprattutto quanto prevedibilmente percepiranno una volta lasciata l'attività lavorativa. Più volte annunciata e rimandata, l'operazione “busta arancione” è ormai pronta a partire, fortemente voluta dal neopresidente Boeri. Era stato lo stesso Boeri a preannunciare il suo orientamento nella lettera inviata ai dipendenti in occasione dell'insediamento, parlando di un «salvadanaio di vetro» da consegnare ai cittadini. Sono state quindi superate le perplessità che finora avevano bloccato l'iniziativa, ovvero essenzialmente il timore di far conoscere importi futuri di pensione troppo bassi in

particolare per i lavoratori più giovani. Stavolta insomma si fa sul serio. E rispetto ai progetti di qualche mese fa, c'è un parziale ritorno alle origini: se la maggior parte dei lavoratori interessati avrà accesso ai dati che li riguardano attraverso il codice Pin dell'istituto, una quota di 2,8 milioni di persone riceverà invece a domicilio una vera e propria busta cartacea, anche se magari non di colore arancione (come avviene in Svezia). Si tratta di coloro che sono sprovvisti del codice di accesso e verosimilmente non hanno la possibilità di utilizzarlo.

LE SPERIMENTAZIONI

Boeri qualche settimana fa aveva spiegato che la nuova procedura avrebbe impegnato «l'intero istituto, dal primo all'ultimo dipendente». In questi giorni le prime indicazioni stanno effettivamente affluendo a tutti gli uffici. Il lavoro si baserà sulle sperimenta-

zioni già portate a termine in due riprese, alla fine del 2014 e all'inizio di quest'anno, che hanno coinvolto in entrambi i casi circa 12 mila cittadini. Nell'occasione i lavoratori erano stati selezionati per fascia di età, quelli minori di 40 anni, quelli tra quaranta e cinquant'anni e poi quelli fino ai sessanta. Nella versione definitiva, che scatterà a settembre, l'operazione riguarderà invece tutti gli iscritti con almeno cinque anni di contribuzione, partendo dal Fondo lavoratori dipendenti; in seguito toccherà a parasubordinati e autonomi. I dati indicati includeranno la data prevista di pensionamento secondo le regole vigenti (che tengono già conto dell'evoluzione dell'aspettativa di vita) e l'importo stimato del trattamento previdenziale, in base naturalmente di ipotesi sulla prosecuzione dell'attività lavorativa e sullo scenario economico.

LE SIMULAZIONI

Sono conteggi che per loro natura hanno una certa dose di incertezza, in particolare per chi ha davanti ancora parecchi anni di carriera lavorativa: serviranno però agli interessati ad avere un'idea per quanto approssimativa e a fare di conseguenza le proprie scelte. Ad esempio aderire ad una forma di previdenza complementare (o a rafforzare i versamenti se già iscritti) oppure considerare una polizza assicurativa, sempre con l'obiettivo di irrobustire i redditi attesi per il futuro. Finora stime di questo tipo sono state fatte solo da società di

L'OPERAZIONE METTERÀ I CONTRIBUENTI IN GRADO DI CONSIDERARE CON PIÙ ELEMENTI L'ADESIONE A FONDI INTEGRATIVI E POLIZZE



Il presidente dell'Inps, Boeri. Ansa

Aspettando la busta arancione: variabilità di carriera e Pil

Per chi ha una carriera tendenzialmente continua



➤ 1

30 anni, lavoratore dipendente, reddito 1.000 € netti mensili



Quando ➡

68 anni e 10 mesi



72 anni e 8 mesi*



Quanto ➡

se l'economia italiana...

Se l'ultima retribuzione prima della pensione...

Rimane in stagnazione (crescita 0%)

Riparte (crescita 1%)

è stabile: 1.000 euro

Euro 586 (59%)

Euro 716 (72%)

cresce: 2.000 euro

Euro 828 (41%)

Euro 975 (49%)



➤ 2

40 anni, lavoratore dipendente, reddito 2.000 € netti mensili



Quando ➡

68 anni e 3 mesi



70 anni e 11 mesi*



Quanto ➡

se l'economia italiana...

Se l'ultima retribuzione prima della pensione...

Rimane in stagnazione (crescita 0%)

Riparte (crescita 1%)

è stabile: 2.000 euro

Euro 1.243 (62%)

Euro 1.451 (73%)

cresce: 4.000 euro

Euro 1.588 (40%)

Euro 1.836 (46%)



➤ 3

50 anni, lavoratore dipendente, reddito 3.000 € netti mensili



Quando ➡

67 anni e 5 mesi



69 anni e 2 mesi*



Quanto ➡

se l'economia italiana...

Se l'ultima retribuzione prima della pensione...

Rimane in stagnazione (crescita 0%)

Riparte (crescita 1%)

è stabile: 3.000 euro

Euro 1.978 (66%)

Euro 2.170 (72%)

cresce: 6.000 euro

Euro 2.325 (39%)

Euro 2.537 (42%)

*L'età di uscita dal lavoro è legata all'aumento dell'aspettativa di vita

Elaborazioni Progetica, società dipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria

consulenza indipendenti, come Progetica. Vediamone una. Un dipendente che ha iniziato l'attività a 25 anni e ha avuto una crescita del reddito dell'1,5 per cento l'anno, “buchi” contributivi di un anno ogni 10, con un'ultima retribuzione netta pari a 2.000 euro in termini reali (stabile), dopo 40 anni di contributi raggiungerà il traguardo della pensione tra i 68 anni e 3 mesi e i 70 e 11 mesi di età. Avrà allora un importo di pensione di 1.243 euro, pari al 62 per cento dello stipendio in caso di scenario economico stagnante e di 1.451 (73 per cento) se invece il ciclo economico si rimetterà in moto, ad un ritmo dell'1 per cento l'anno. Coerentemente con la logica del sistema contributivo il tasso di sostituzione (ossia appunto il rapporto tra ultima retribuzione e prima rata di pensione) sarà maggiore con più anni di contributi e invece minore se la carriera lavorativa è stata più breve.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Cause tributarie in calo, nel 2014 giù del 5,8%

Nel periodo ottobre-dicembre 2014 le controversie di carattere tributario pervenute in entrambi i gradi di giudizio sono state 68.834, con un incremento del contenzioso del 18,6% (pari a +10.804 controversie), rispetto al quarto trimestre dello scorso anno. Lo comunica il Tesoro, sottolineando che complessivamente nel 2014 le cause di carattere tributario pervenute in entrambi i gradi di giudizio sono state 242.044, con una riduzione del volume dei nuovi contenziosi del 5,8% (-14.969 ricorsi), rispetto al 2013. Nel quarto trimestre 2014, spiega il ministero, le controversie definite sono state 87.343, con una lieve riduzione delle decisioni pari allo 0,5% (-450 cause), rispetto

allo stesso trimestre dell'anno precedente. I dati complessivi dell'intero 2014 relativi alle controversie definite registrano una riduzione delle decisioni dell'1,6% (pari a -4.816 ricorsi) rispetto al 2013, mentre quelle ancora pendenti alla fine del 2014 sono risultate 573.522, facendo rilevare una flessione del 9,5% (-60.083 ricorsi), rispetto all'anno precedente. Analizzando i singoli gradi di giudizio si osserva che, nel trimestre in esame, presso le Commissioni tributarie provinciali (Ctp), i ricorsi di primo grado presentati, pari a 51.392, evidenziano un calo tendenziale del 18,4%, mentre quelli definiti, pari a 71.921, mostrano un modesto incremento dello 0,7%, rispetto all'analogo periodo del 2013.

Migliora la fiducia e Poletti si lancia: «Un milione di contratti»

LA RIPRESA

ROMA Chissà magari hanno contribuito anche i titoli dei giornali sulla ripresa che finalmente sta per arrivare. Di fatto il clima generale di fiducia è in deciso miglioramento: a marzo sale sia quello dei consumatori e che quello delle imprese. Il primo - comunica l'Istat - mette a segno il livello più alto da quasi 13 anni (maggio 2002): l'indice passa dal 107,7 di febbraio a 110,9. Molto bene anche il “sentiment” delle imprese, con l'indicatore sulla fiducia che fa registrare il top da 7 anni (luglio 2008) salendo a 103 da 97,5 registrato a febbraio.

Per quanto riguarda i consumatori, più che su un miglioramento personale i giudizi si basano soprattutto sulle aspettative economiche generali del Paese. Ad esempio, aumentano rispetto a febbraio coloro che si attendono una diminuzione della disoccupazione. An-

cora più significativo l'indicatore relativo alle imprese: la crescita della fiducia riguarda tutti i settori, sia sul fronte degli ordini che su quello della produzione. Sono convinte che le cose miglioreranno presto le aziende che operano nel manifatturiero, ma anche quelle del settore edile, dei servizi, del commercio. Tutte ritengono che ci saranno effetti positivi anche sul piano occupazionale.

Ovviamente il governo non può che gioire di questo clima positivo. «È la conferma di un trend» commenta il ministro del Lavoro Giu-

GLI INDICATORI ISTAT DI MARZO REGISTRANO ASPETTATIVE IN MIGLIORAMENTO PER IMPRESE E CONSUMATORI

liano Poletti. Sull'occupazione in particolare il ministro considera non impossibile l'obiettivo di un milione di «contratti nuovi o convertiti» nel 2015. «Sarebbe un numero e mi auguro, che questo dato si produca: i primi sintomi ci sono già» dice. A questo proposito Poletti non esclude la possibilità di un rifinanziamento del bonus per la decontribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato (attualmente la legge di Stabilità stanziava 1,9 miliardi di euro).

IL SALDO SULLE ASSUNZIONI

Che le cose stiano iniziando a girare per il verso giusto lo dimostrano anche i dati sul mercato del lavoro diffusi ieri che vanno a completare quelli già annunciati nei giorni scorsi. Il saldo tra assunzioni e cessazioni di rapporti nei primi due mesi dell'anno è positivo per 458.638 unità, in miglioramento di 79.385 unità (+20,9%) rispetto allo stesso periodo del 2014. Ma il



dato diventa ancora più significativo se si vanno a guardare le tipologie di assunzioni. Come già sottolineato nei giorni scorsi in questi primi due mesi dell'anno hanno fatto un balzo in avanti rispetto allo stesso periodo del 2014 le assunzioni a tempo determinato (le attivazioni sono 79.000 in più) mentre le cessazioni hanno rallentato (14.000 in più rispetto al 2014). Il saldo sui contratti a tempo indeterminato è quindi risultato positivo per 45.703 unità contro un risultato negativo di circa 19.000 contratti nel primo bimestre 2014.

In aumento anche i contratti a tempo determinato (+73.000 rispetto alle attivazioni dello stesso periodo 2014), mentre diminuiscono quelli di apprendistato (-10.000) e di collaborazione (-9.000). In ogni caso il saldo tra attivazioni e cessazioni è positivo per tutte le tipologie contrattuali.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA